

Unicredit viola la sua policy continuando a investire sul fossile

Un miliardo di euro a favore della società ceca *EPH*, principale acquirente di miniere e centrali a carbone obsolete. È a quanto ammonta un recente prestito rilasciato da *Unicredit*. Attraverso tale operazione finanziaria l'istituto di credito ha, di fatto, **investito su fonti fossili entrando così in conflitto con la propria policy**. La *EPH*, compagnia attiva nel settore energetico, è nota per i suoi tentativi di prolungamento dell'operatività di impianti a carbone in fase di dismissione o particolarmente inquinanti. Tra le altre, è proprietaria della centrale a carbone di Fiume Santo, tra le principali cause di inquinamento nel Nord della Sardegna. *EPH* sta poi ampliando i suoi affari mediante **l'acquisizione della centrale tedesca di Schkopau**. In questo senso, il prestito di Unicredit si profila come una violazione della sua politica aziendale. Ovvero, una posizione sul settore del carbone - almeno fino ad ora - tra le più avanzate a livello globale. Questa prevede, infatti, l'interruzione di ogni rapporto con tutte quelle società intenzionate ad espandersi nel campo delle fonti inquinanti.

A parole, una *policy* a favore della sostenibilità. Nei fatti, invece, non è la prima volta che questa viene tradita. Nel 2020 *Unicredit* avrebbe, infatti, concesso **prestiti e sottoscrizioni a società petrolifere e del gas per un totale di quasi 6 miliardi di euro**. Nello stesso anno, inoltre, l'istituto ha investito con oltre 280 milioni di euro in più in progetti dedicati all'esplorazione, produzione e trasporto di idrocarburi. Tra le società finanziate **figurano Eni, Repsol e Total**. Per quest'ultima, con 348 milioni di euro concessi nel solo 2020, Unicredit figura tra i principali sostenitori finanziari. Sollecitato da [Re:Common](#) che ha condotto l'inchiesta, l'istituto di Piazza Gae Aulenti ha scelto di non rilasciare nessuna dichiarazione.